

La ludopatia strumentalizzata dalle mafie

COSENZA. La nuova frontiera dei guadagni mafiosi passa attraverso il controllo del “vizio”. La gestione del gioco d’azzardo sia on-line che negli esercizi pubblici, l’imposizione delle “macchinette” truccate in bar, tabacchini, ristoranti, luoghi di ritrovo sono diventati il terreno nel quale le organizzazioni criminali misurano la loro capacità d’infiltrazione nel tessuto economico. Il meccanismo prevede l’utilizzo strumentale delle ludopatie. La dipendenza dal gioco è oggi una patologia che affligge tutte le fasce sociali e che finisce con il travolgere finanziariamente e psicologicamente interi nuclei familiari. Una patologia della quale approfittano le consorterie delinquenziali. Il capo della Polizia, Franco Gabrielli, è intervenuto ieri all’Università della Calabria all’incontro su: “Ludopatia: prevenzione e sicurezza sociale”, promosso dalla Questura di Cosenza. Gabrielli ha parlato degli interessi che si sono sviluppati intorno alla ludopatia facendo riferimento a cifre che fanno rabbrivire. «Cito due dati perchè si comprenda di cosa stiamo parlando: nel 2016, solo in Italia, la filiera dei giochi ha fatturato oltre 90 miliardi di euro - ha detto Gabrielli - e una ricerca di Europol ha valutato che il fatturato legato allo spaccio di sostanze stupefacenti, in tutta Europa, è di 26 miliardi. Quindi capirete quale sia l’appeal di questo fenomeno, che ha ricadute sociali, economiche e personali. È un fenomeno da monitorare e seguire, - ha continuato Gabrielli - perchè può essere l’Eldorado delle organizzazioni criminali. La Polizia dal 2002 ha compreso l’importanza di questo fenomeno e ha istituito una struttura centrale, delle strutture a livello di Corte di appello, a significare che non siamo solo in presenza di problematiche patologiche, psicologiche e di altra natura, ma la preoccupazione è che questo sia l’ennesimo territorio in cui le organizzazioni criminali possano far valere il loro peso e raccogliere illecitamente profitti.» La ‘ndrangheta, come dimostrano una serie di inchieste condotte negli ultimi due anni dalle Dda di Catanzaro, Reggio Calabria, Bologna e Potenza ha messo il naso in questo enorme business. E sul punto il capo della Polizia è stato esplicito: «chi ha flussi di denaro incontrollabile ha una potenzialità enorme, che rischia di minare la stessa economia e gli assetti democratici dell’intero continente.» Con Gabrielli, nel corso dell’incontro moderato dal vicecaporedattore della Rai, Riccardo Giacoia, hanno parlato della dipendenza dal gioco il questore Giancarlo Conticchio, il rettore, Gino Mirocle Crisci, il procuratore della Repubblica di Cosenza, Mario Spagnuolo, il docente universitario e sociologo di fama nazionale, Giap Parini, il Medico Capo presso il Centro di Neurologia e Psicologia della Polizia, Marco Luna, la dottoressa Lorita Biondi, dell’Asp- Sert di Cosenza. L’analisi del fenomeno è stata articolata e illuminante.

Franco Gabrielli, accompagnato nella sua tappa calabrese dal capo della Polizia scientifica italiana, il questore Luigi Carnevale, ha pure parlato, a margine del convegno, di terrorismo e immigrazione. Riguardo al fatto che l’Italia non abbia subito atti di terrorismo, rispondendo a quanti si chiedono se si tratti di fortuna o di capacità delle forze dell’ordine, Gabrielli ha detto, sorridendo, che si tratta «dell’una e dell’altra; c’è un contesto, sicuramente, che ci favorisce, ma abbiamo anche

apparati che sono all'altezza della situazione.» Questo, ha comunque precisato il Capo della Polizia, non è «un atteggiamento di presunzione nei confronti di altri che, purtroppo, hanno problemi più seri dei nostri, nè vuol dire “essere al di fuori di una minaccia. Registriamo solo - ha aggiunto - ciò che è avvenuto, ma, ahinoi, non c'è nessuna ipotesi su quello che potrà avvenire». Epoi ha ancora precisato: «Noi abbiamo un ottimo modello, che è un modello di grande integrazione tra il mondo del law enforcement (forze dell'ordine, ndr) e il mondo dell'intelligence».

I giochi statali

La ludopatia è una patologia ormai dilagante. È vero che vi sono interessi forti della criminalità organizzata in questo settore ma è anche accertato che lo Stato, attraverso una serie di “giochi” finisce con il favorirne la diffusione. Pensate ai tanti giochi legali che trovate ogni giorno sotto i vostri occhi. L'incontro promosso ieri all'Unical è stato interessante perché ha consentito di esaminare questo fenomeno sociale e patologico sotto diversi aspetti. E di riflettere grazie a spunti offerti non solo da Franco Gabrielli ma pure dagli altri relatori: dal procuratore Mario Spagnuolo al docente e sociologo Giap Parini, passando per il dirigente medico della Polizia, Marco Luna e la dottoressa Lorita Biondi, operante sul “campo” nelle strutture del Sert di Cosenza. Per gli studenti è stata una grande occasione per comprendere meglio quali siano le cause e gli effetti della ludopatia. Era quello che si proponeva di ottenere il questore, Giancarlo Conticchio. La polizia ha offerto al foltissimo pubblico anche la testimonianza di una donna moglie (separata) di una vittima della patologia. Le sue parole hanno indotto tutti a pensare cosa possa improvvisamente accadere all'interno di una famiglia normale a causa del gioco. Il capo della Polizia, prima del convegno, ha visitato la Questura e incontrato il personale.

Arcangelo Badolati